

CONVEGNO

LoStessoSì



BOLOGNA, 15 OTTOBRE 2016

UNA SESSIONE DEDICATA A STUDI ACCADEMICI, TESTIMONIANZE, ESPERIENZE DIRETTE SUL TEMA DEL MATRIMONIO EGUALITARIO E DELLA PARITÀ DI DIRITTI RACCONTATI CON LE VOCI DI ESPERTI ED ESPERTE NEI RISPETTIVI AMBITI DI RAGIONAMENTO E AZIONE.



I relatori e le relatrici presenti:

DUE RIFLESSIONI SOCIOLOGICHE SUL BELLO DI ESSERE GAY

Luigi La Fauci

Dottore di ricerca in Sociologia e ricerca sociale

È assegnista di ricerca al Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università di Bologna. Dopo studi sul pensiero gramsciano e la produzione al di fuori del mercato, ha condotto ricerche storico-comparative sui corsi di vita di lesbiche e gay nell'Italia contemporanea. Ha presentato i risultati di questi studi all'European Sociological Association, all'Amsterdam Research Center for Gender and Sexuality, tramite la stampa nazionale e incontri con associazioni LGBT*. Suoi contributi sono comparsi in "Politica in Italia" e "International Sociology".

RIVENDICARE IL MATRIMONIO EGUALITARIO: UNA POLITICA DI MOVIMENTO?

Massimo Prearo

Dottore di ricerca in Studi Politici dell'EHESS di Parigi

Dottore di ricerca in Studi Politici dell'EHESS di Parigi, è stato Marie Curie Fellow presso il Centro di ricerca Politesse all'Università di Verona (2013-2015). Parallelamente ai lavori sui movimenti LGBTQI, conduce attualmente ricerche sui movimenti "no-gender", nell'ambito di un contratto post-dottorato all'Università di Verona.



UNIONI CIVILI TRA LIMITI E OPPORTUNITÀ: QUALI PROSPETTIVE?

Margherita Graglia

Psicologa, psicoterapeuta, sessuologa

Psicoterapeuta, sessuologa clinica e formatrice. Autrice per Carocci dei testi Omofobia. Strumenti di analisi e intervento (2012) e Psicoterapia e omosessualità (2009). Affianca all'attività clinica quella di formatrice in vari ambiti: educativo, sanitario e delle Pubbliche Amministrazioni. In particolare, ha organizzato e condotto in varie sedi italiane i corsi: "I servizi socio-sanitari e l'orientamento sessuale degli utenti" per operatori psicosocio-sanitari; il corso "Educare al rispetto" rivolto agli insegnanti per contrastare il bullismo omofobico e promuovere l'inclusione dei figli con genitori LGBT; il corso "Genere, stereotipi e violenza contro le donne" rivolto agli educatori della Scuola dell'Infanzia. Ha partecipato a vari progetti nazionali ed europei sui temi dell'identità sessuale, ad esempio come docente alla strategia nazionale LGBT dell'UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali).

MATRIMONIO E GENITORIALITÀ: PASSATO E FUTURO

Alexander Schuster

Avvocato e docente di diritto, Università di Trento

Avvocato e docente di diritto presso l'Università di Trento. Ha conseguito un doppio dottorato internazionale presso le Università di Strasburgo e Trento e svolto attività di ricerca e docenza presso atenei ed istituti europei e nordamericani. È esperto indipendente della Commissione europea, DG Giustizia ed avvocato. Tra le sue pubblicazioni su tematiche LGBT: Gender-neutral family institutions (2006), DisOrientamenti (2011).

NON È (SOLO) QUESTIONE DI MATRIMONIO

Daniele Viotti

Parlamentare Europeo

Deputato al Parlamento Europeo nel gruppo S&D e co-presidente dell'intergruppo per i diritti Lgbt. Da attivista, è stato co-fondatore dell'associazione Qore, attiva a Torino e in Italia nelle battaglie contro l'omotransfobia e per il riconoscimento delle coppie di gay e lesbiche.



Un estratto del Convegno LoStessoSi:

DUE RIFLESSIONI SOCIOLOGICHE SUL BELLO DI ESSERE GAY

A cura di **Luigi La Fauci**

Cittadinanza sessuale: la presenza di comunità e minoranze sessuali in una società caratterizzata da sviluppi politico-legali che riconoscono e proteggono la diversità degli individui. Se di cittadinanza sessuale si può parlare nell'Italia degli ultimi decenni, si rischia di immaginare una società quasi immobile che si riflette in un lento progresso dei diritti delle persone lesbiche, gay, bisessuali, trans*, intersessuali, queer.

Lo sguardo di una ricerca sociologica problematizza quest'immagine e invita a due riflessioni sul valore della diversità sessuale a partire dall'esperienza di lesbiche e gay. In questa ricerca condotta tra il 2012 e il 2015 ho coinvolto più di 2.000 lesbiche e gay italiani.

Ho interpretato le loro risposte attraverso le conoscenze sulla comunità LGBTQI* prodotte e raccolte dal Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Bologna, dall'Istituto di ricerca Carlo Cattaneo, da Arcigay-Cassero e le tante associazioni LGBTQI* sul territorio italiano. Nel passato, generazioni di lesbiche e gay hanno reinventato e resistito alle norme sociali legate al genere e alle relazioni personali che limitavano la loro capacità di costruire liberamente le loro vite. Guardando alle trasformazioni dei corsi di vita di lesbiche e gay in Italia negli ultimi vent'anni emergono cambiamenti che possono essere definiti generazionali.

Nelle prime esperienze che portano giovani lesbiche e gay a scoprire la propria omosessualità e definirsi omosessuali, è sempre più importante per loro avere un legame positivo e significativo con i partner romantici e sessuali. Anche in contrasto con ciò che le norme di genere impongono per le donne e per gli uomini.

L'identità sessuale che nasce da queste esperienze è centrale nell'idea che giovani lesbiche e gay hanno di sé. La mancanza di supporto nelle relazioni familiari, nelle relazioni amicali più intime, nelle comunità di appartenenza li porta ancora a scelte di fuga e di protesta a volte dolorose ma decisive per conquistare una piena accettazione di sé.

La coppia unita da amore romantico e impegno di vita è un desiderio e una realtà per lesbiche e gay italiani. Non si tratta tuttavia di un modello di relazione proveniente dalle norme dell'eterosessualità, ma della realizzazione di un senso di comunità intima basato sulla costruzione della fiducia reciproca.

Questa fiducia nasce tanto dai miti fondanti dell'amore, come l'insostituibilità emotiva, quanto dalla continua negoziazione del supporto materiale e dei progetti in comune tra i partner. Il matrimonio, un'aspirazione sempre più diffusa tra le donne e gli uomini in coppie dello stesso sesso, diventa nelle vite di lesbiche e gay un'istituzione nuova, radicata in una quotidiana riconferma del legame positivo che unisce i partner.

Ciò che rende questi mutamenti delle trasformazioni generazionali è la nuova narrazione della sessualità che ne emerge. Un modo nuovo di guardare al passato e interpretare la diversità sessuale come una ricchezza per tutti.

Le generazioni di omosessuali precedenti a quella contemporanea, dando direzione alle proprie scelte in modo da potere vivere serenamente e pienamente la propria sessualità, hanno reso possibile che l'identità sessuale si affermasse come espressione di desideri irrinunciabili. Le lesbiche e i gay di oggi, continuando a reinventare le norme legate al genere e alle relazioni personali, mostrano che l'idea ricevuta dal passato di dare voce alla propria sessualità e riconoscere la voce della sessualità altrui è una strada verso il riconoscimento non solo della diversità sessuale, ma anche della diversità di genere e della diversità delle scelte relazionali.

Da qui due riflessioni tra sociologia e attivismo. Nell'Italia in cui il riconoscimento della diversità sessuale è ancora parziale, la cittadinanza sessuale, per quanto ostacolata, non viene meno. La cittadinanza sessuale è un percorso, uno



sviluppo di capacità e protezioni avanzate dalle comunità e dalle minoranze sessuali e che coinvolgono tutta la società. La comunità LGBTQI* italiana ha imboccato questo percorso e può dirsi partecipe nella trasformazione di norme sessuali, di genere e relazionali costrittive.

Per continuare questo percorso, le narrazioni delle nuove generazioni di lesbiche e gay sono una risorsa ineguagliabile. Lo diventano soprattutto quando sono viste alla luce della lunga storia di battaglie individuali e collettive da cui provengono. Ne nasce la consapevolezza che un corso di vita non è mai solo l'espressione di desideri individuali, ma un atto politico che si radica nel quotidiano e nell'ordinario e apre possibilità per le generazioni a venire.

RIVENDICARE IL MATRIMONIO EGUALITARIO: UNA POLITICA DI MOVIMENTO?

a cura di **Massimo Prearo**

La prima proposta di "matrimonio omosessuale" apparsa nell'ambito della militanza e dei movimenti omosessuali risale al 1979 quando l'attivista Maurizio Tedeschi scrive nel n. 22 del giornale Fuori! nel mese di settembre 1979: "l'unica proposta, aderente al tempo, concreta e coinvolgente (sconvolgente?), oggi, penso sia quella del matrimonio omosessuale". Secondo l'autore, uno dei problemi che incontra all'epoca il movimento omosessuale è di non avere una rivendicazione forte che imponesse nel dibattito pubblico una presa di posizione (favorevole o contraria) della classe e degli attori politici.

Questa considerazione iniziale invita a una riflessione sulla possibilità di fare del matrimonio omosessuale o matrimonio per tutti una politica di movimento che coinvolga tutte le realtà dell'arcipelago militante LGBTQI e rappresenti allo stesso tempo un nuovo orizzonte progettuale del post-unioni civili.

A questo proposito è interessante analizzare lo studio di caso francese e, in particolar modo, le modalità attraverso cui i movimenti LGBTQI francesi, durante la campagna presidenziale del 2012, sono riusciti a invertire il rapporto di forza con gli interlocutori politici per imporre un dibattito e una presa di posizione chiara su questa questione, e dunque anche dare all'elettorato LGBTQI un peso nella campagna e nel processo delle elezioni.

Inizialmente il dibattito emerge in occasione dell'atto di disobbedienza civile del sindaco di Bègles (città limitrofa a Bordeaux) e deputato dei Verdi Noël Mamère che, nel mese di giugno 2004, celebra un matrimonio di una coppia gay secondo il rito civile in comune, il giorno stesso del Pride, suscitando una controversia politica e aspre reazioni dei movimenti cattolici e conservatori che manifestano davanti al comune contro questa iniziativa. Il matrimonio di Bègles ebbe, in ogni caso, una forte visibilità mediatica e introdusse il tema del matrimonio omosessuale nel dibattito pubblico francese.

Fu però l'anno prima delle elezioni presidenziali del 2012 che i movimenti LGBTQI decidono di sfruttare la campagna che sta per aprirsi per imporre i propri temi. Viene deciso per la prima volta nella storia dei Pride francesi di adottare un solo e unico slogan per tutti i Pride del paese: **"En 2011 je marche, en 2012 je vote"**, **"Nel 2011 sfilo al Pride, nel 2012 voto"**. L'idea è quella di imporre l'elettorato LGBTQI come un attore fondamentale in grado di avere un peso notevole nelle elezioni a venire, al punto di poter influenzare l'esito delle urne. Nel frattempo viene redatto un documento in cui si fa un bilancio del quinquennio passato e viene proposta una piattaforma comune di rivendicazioni tra cui, al primo posto, quella del "matrimonio per tutti", seguito dal riconoscimento delle famiglie omogenitoriali e dai diritti delle persone trans.



Ad appena due mesi dalle elezioni del maggio 2012, le principali associazioni nazionali organizzano un “Meeting LGBT per l’uguaglianza”, il cui sottotitolo indica esplicitamente “Lesbiche, gay, bisessuali e trans si invitano nella campagna elettorale”. Il meeting è costruito come un vero e proprio comizio politico tenuto dai rappresentanti delle associazioni LGBT nazionali che ricevono uno a uno i candidati alle elezioni presidenziali o i loro rappresentanti interrogandoli sulle loro posizioni rispetto a quella piattaforma di rivendicazioni. Al meeting partecipano associazioni LGBT da tutta la Francia che, durante i dibattiti, manifestano in diretta il loro assenso o il loro dissenso, al punto che il candidato della destra riesce a malapena a formulare delle frasi continuamente interrotto dalle manifestazioni di malcontento dei presenti.

L’evento è coperto anche dalla stampa nazionale che titola, per esempio, “I candidati alla conquista dell’elettorato omosessuale”. Attraverso questo evento, le associazioni LGBTQI sono riuscite a imporre una visione dell’elettorato LGBT come una fetta di elettorato che rappresenta dei principi e dei valori democratici di uguaglianza e di giustizia. La conquista dell’elettorato LGBT, rispetto in particolar modo al tema del matrimonio omosessuale, diventa dunque uno degli obiettivi di alcuni dei candidati alle elezioni presidenziali. Se non è possibile ridurre la decisione del Partito Socialista rappresentato da François Hollande di inserire nel programma l’adozione del matrimonio per tutti, è senza dubbio possibile affermare che la mobilitazione elettorale dei movimenti LGBTQI ha contribuito a dare visibilità alla rivendicazione del matrimonio e a mantenerla “attiva” durante tutta la campagna elettorale tra il 2011 e il 2013. Questo studio di caso invita a una riflessione su ampia scala sulla possibilità di fare una politica di movimento le cui condizioni fondamentali possono essere sintetizzate in questi termini. Fare una politica di movimento significa:

- Imporre la presenza delle comunità LGBT durante la campagna elettorale;
- Far leva sul rapporto di forza con la classe politica per dare visibilità e forza politica all’elettorato LGBT.

Nel caso specifico del tema del “matrimonio omosessuale” questo significa anche:

- Fare dell’uguaglianza dei diritti e del matrimonio dei discorsi di mobilitazione, cioè discorsi che danno un senso alla mobilitazione e discorsi che creano desiderio di mobilitazione.

Per riassumere, una politica di movimento è:

- **Dal punto di vista interno del movimento:** un insieme di azioni, discorsi, eventi, idee che forniscono un quadro all’interno del quale le persone, i gruppi, le associazioni che si riconoscono nel movimento LGBTI **identificano** una causa comune; ma anche, all’interno del quale, **si identificano** con questa causa comune ;
- **Dal punto di vista esterno della classe politica :** un blocco di azioni, discorsi, eventi, idee che impongono una visione del mondo, un insieme di principi e di valori, e una realtà elettorale rispetto alla quale i partiti e le/i candidate/i sono obbligate/i a posizionarsi.

Infine è possibile insistere sulla necessità di costruire il “matrimonio per tutti” o “matrimonio omosessuale” come causa comune, senza dare per scontato che dopo l’approvazione della legge sulle unioni civili questo sia un punto di partenza acquisito. Si tratta cioè di mettere in movimento il movimento, per così dire creando desiderio di mobilitazione intorno a una causa comune. Il che significa aprire un tavolo di discussione e di lavoro interassociativo che proponga una piattaforma, un discorso e degli eventi comuni su un minimo progetto denominatore.

Da questo punto di vista, i conflitti e le divergenze devono e possono essere prese in considerazione come occasioni di messa in comune e di definizione di una causa e non omesse in virtù di un’ipotetica e spesso fallimentare un’utopica unità politica. È inoltre necessario sottolineare come una tale prospettiva di lavoro interassociativo implica una costante e incessante comunicazione, in vista soprattutto delle scadenze elettorali italiane, per anticipare i tempi e imporsi nel dibattito come attori di peso e come elettorato “da conquistare”.



LUCI E OMBRE. QUALI PROSPETTIVE PER I COLORI DELL'ARCOBALENO?

a cura di **Margherita Graglia**

Possiamo guardare alla legge sulle unioni civili, recentemente approvata, osservando sia gli aspetti che mettono in luce e rendono brillanti i vari colori dell'arcobaleno, sia quelli che gettano ombre, ingrigiscono la cangianza e uniformano le sfumature. Prima ancora di analizzare, seppur brevemente, le luci e le ombre della legge in questione, prendiamo in esame la situazione sociale in cui si inserisce la legge, in particolare rispetto al tema dell'omonegatività sociale. **Come ci segnala l'indagine Istat (2012) l'atteggiamento degli italiani nei confronti delle persone LGBT è cambiato e sta cambiando: se da una parte la condanna dei comportamenti discriminatori è generalizzata, dall'altra è degno di nota il fatto che ancora oggi per una parte significativa della popolazione sia considerato problematico che persone omosessuali rivestano alcuni ruoli professionali, come l'insegnante di scuola elementare.** L'omonegatività contemporanea si distingue infatti per essere più indiretta, nascosta nelle pieghe dei discorsi, più in quello che viene omesso che in quello che è reso palese e una delle caratteristiche principali è la contrarietà verso l'omogenitorialità (per un approfondimento vedi Graglia, Quaglia, 2014). La legge sulle unioni civili ben si inserisce dunque in questo panorama: da un lato riconosce un diritto fondamentale, ma dall'altro sottrae la cittadinanza ai genitori LG e ai loro figli. Dunque persone, quelle LG, uguali agli altri, gli eterosessuali, ma allo stesso tempo considerate diverse. E' questa sottolineatura a gettare l'ombra, perchè differenzia le persone LG, rendendole non meritevoli del diritto alla genitorialità: cittadini di serie B. Non solo, altre ombre sono calate sui colori dell'arcobaleno durante lo pseudodibattito pubblico che ha preceduto l'approvazione della legge, discorsi che hanno polarizzato l'attenzione pubblica sulla Gestazione Per Altri (GPA), in questo modo spostando il focus dal riconoscimento della genitorialità LGB a una tecnica di procreazione medicalmente assistita, mettendo in ombra i temi e le domande che più spesso le persone pongono: che cosa significa essere genitori LGB? Che cosa significa essere figli di genitori LGB? Quali sono gli aspetti fondamentali? Quali sono i risultati delle ricerche? Come si inseriscono le famiglie omogenitoriali nei cambiamenti che la famiglia sta evidenziando? Quesiti su cui molto spesso non ci si è confrontati, poiché tutti concentrati - i politici e i media - a trattare un tema più specifico e complesso, ovvero la GPA. Quest'ultima riguarda per altro soprattutto le coppie eterosessuali, ma nel dibattito pubblico è assurda a questione fondamentale della genitorialità LG. Altre ombre sono inoltre calate quando si è definita l'unione tra due persone dello stesso sesso una "formazione sociale specifica" anzichè "una famiglia", e quando si è tolto il vincolo della fedeltà per ancora una volta segnalare la distanza con le unioni eterosessuali; o ancora quando alcuni politici hanno rilasciato affermazioni chiaramente aggressive nei confronti delle identità non eterosessuali (vedasi il Ministro Alfano) e in ultimo non aver concesso lo stesso istituto di cui beneficiano le persone eterosessuali, il matrimonio, preferendo crearne uno specifico. Fin qui le ombre, che secondo alcuni sarebbero solo nominali, le persone omosessuali godrebbero infatti con la legge sopracitata in sostanza degli stessi diritti delle persone eterosessuali, semplicemente cambiano i nomi: unioni civili per le persone LG e matrimonio per le persone eterosessuali. **E questa è proprio una caratteristica dell'omonegatività contemporanea: inviare messaggi squalificanti sottotraccia, cambiando nome a "lo stesso sì".** Ma veniamo alle luci, si tratta delle fotografie che possiamo vedere nei media o che sono postate sui social network che ritraggono coppie LG sorridenti circondate da altre persone sorridenti che rendono evidente l'aspetto positivo dell'approvazione della legge, ossia da un lato l'accesso a una serie di diritti fondamentali e dall'altro la celebrazione sociale della propria affettività, alla luce del sole, di fronte agli altri e alle istituzioni.



Dunque una legge che costituisce un punto di partenza per ambire a un pieno riconoscimento dei diritti fondamentali, come quello di unirsi in matrimonio, allo stesso modo di come avviene per le persone eterosessuali, non essendoci alcun fondamento scientifico che motivi un trattamento differente.

Quali sono le prospettive di cambiamento? E come è opportuno intervenire?

Il lavoro di riduzione del pregiudizio e di contrasto degli atteggiamenti omonegativi deve sensibilizzare i singoli, ma procedendo contemporaneamente a creare contesti (istituzionali, educativi, sanitari, comunitari, ..) che sappiano realmente accogliere tutt*, individuando i meccanismi sociali di esclusione e inclusione. Se si trascurano le radici sociali, si rischia di colpevolizzare i singoli individui, ignorando che è invece un preciso sistema socio-culturale che innesca, mantiene e alimenta l'aggressione e lo stigma nei confronti delle persone LGBTQI. Senza voler deresponsabilizzare i singoli individui, è opportuno considerare che le istituzioni sono responsabili di elicitare, sostenere, alimentare, incrementare le reazioni emozionali e gli atteggiamenti dei singoli quando questi vivono in contesti sociali che denigrano e aggrediscono i comportamenti e le identità omosessuali. E in parte come abbiamo visto, la legge di cui stiamo parlando invia messaggi squalificanti. Nell'azione di contrasto all'omonegatività tutti gli attori sociali sono indispensabili; occorre che si crei una sinergia di interventi (individuali, sociali, istituzionali).

Iniziamo dalle persone LGBT, le quali possono essenzialmente intervenire in alcuni modi: 1) lavorando sulla propria omo/transnegatività interiorizzata in modo da non colludere con un sistema che li vuole escludere dai diritti fondamentali: ciò significa innanzitutto riconoscere il furto che le istituzioni italiane compiono nel momento in cui li privano di un riconoscimento e di opportunità – come il diritto al matrimonio e all'adozione - che possono incidere sul loro benessere e sulla loro salute (Graglia, 2009). 2) Essere visibili. Compatibilmente con il contesto e le circostanze in cui vivono, contribuire con la propria testimonianza a scardinare stereotipi e miti. A questo fine occorre promuovere un'azione sociale e istituzionale che sostenga e aiuti le persone LGB a essere visibili, creando contesti sociali accoglienti e in questo modo innescando un circolo virtuoso di visibilità e conoscenza.

Un aspetto cruciale che spiega la persistenza dell'omonegatività è il fatto che essa svolge delle precise funzioni psicosociali (per un approfondimento vedi Graglia, 2012). Ad esempio, quando si racconta una battuta antigay la maggior parte delle persone ride, non come accadrebbe se si raccontasse invece una barzelletta su un'altra minoranza, ad esempio gli ebrei. Raccontare barzellette sui gay in alcuni contesti sociali aumenta la propria popolarità, anziché suscitare riprovazione. Finché sarà così e non sarà invece giudicato come un comportamento omonegativo sarà difficile contrastare l'omonegatività. Una definizione di omonegatività potrebbe dunque essere: un pregiudizio rispettabile.

In conclusione, nella prospettiva del cambiamento sociale **occorre mettere in pratica interventi diversificati, uno di questi è certamente costituito dagli interventi di formazione del personale degli Enti Pubblici**, l'esperienza ad esempio della formazione svolta nell'ambito della Strategia Nazionale Unar ben ha dimostrato il ruolo cruciale nel cambiare gli atteggiamenti delle persone coinvolte, fornendo loro buone pratiche per includere i cittadini LGBTQI.



PASSATO, PRESENTE E FUTURO DELLA TUTELA DELLE COPPIE OMOSESSUALI

A cura di **Alexander Schuster**

Appare utile in primis ricostruire succintamente come si è arrivati alla legge sulle unioni civili, per poi considerare quali strategie si possono immaginare per il futuro. L'inizio è stato marcato da una contestazione dell'eteronormatività dell'istituto principe del diritto di famiglia, il matrimonio. Il primo caso risale ben al 1980 e si risolse negativamente davanti al Tribunale di Roma, secondo il quale «presupposto invalicabile del matrimonio, secondo la legge vigente, [e] la diversità di sesso dei nubendi». **Non era un'idea isolata, in quanto anche in altri Stati europei si compivano azioni analoghe. Nel periodo più recente la sfida all'eguaglianza parte nel 2008, con un'intuizione dell'Associazione radicale Certi diritti e Avvocatura per i diritti LGBT con la campagna di Affermazione civile.** Nel 2010 vi è l'importante sentenza n. 138 della Corte costituzionale, insoddisfacente per la difesa del matrimonio eterosessuale, ma di assoluto rilievo per l'enunciazione di un obbligo costituzionale a tutelare le coppie. La Consulta ribadirà con maggior forze l'ammonimento al Parlamento a legiferare. Nel 2012 abbiamo la sentenza n. 4184 della Cassazione sulla (non) trascrizione dei matrimoni contratti all'estero. Parallelamente si apre il confronto giurisdizionale sul divorzio imposto alle persone trans, con la sentenza n. 170/2014 della Corte costituzionale e Cass. civ. 8097/2015. Il 2015 è anno poi importante per tre eventi, sempre di matrice giurisdizionale. A luglio la Corte di appello di Napoli ordina la trascrizione del matrimonio francese di Giuseppina La Delfa e di lì a poco la Corte europea per i diritti umani pubblica la sentenza Oliari c. Italia. In termini di pressione su Parlamento e Governo penso che quest'ultime, con la sentenza 138/2010, siano i pungoli principali e non è un caso che dall'autunno 2015 la macchina legislativa si sia messa in moto in maniera netta. Nota negativa sono le sentenze 4897 ss. del Consiglio di Stato, che attribuiscono ai prefetti poteri inediti e della cui correttezza è lecito comunque dubitare. Il 2015 segna anche un passaggio importante per le persone trans, con le sentenze Cass. civ. n. 15138 e Corte cost. n. 221, che tuttavia non incidono sulla dimensione di coppia delle persone LGBTI. **Arrivando al 2016 si vede finalmente una legge sulle unioni civili tra le più avanzate, ma solo per quanto attiene alla tutela della coppia, i profili di genitorialità rimanendo dalla stessa espressamente esclusi.** Alla luce di questa evoluzione ci si può chiedere quale strategia residui per ottenere la piena eguaglianza con il matrimonio. Difficilmente la strada passerà per una strategia giudiziaria. Il passaggio deve essere culturale, di sensibilizzazione della popolazione. La svolta dovrà essere politica, di attenta e capace valorizzazione delle voci LGBTI in seno alla società italiana, dando forza al pluralismo delle famiglie e su questa base costruendo alleanze con il mondo laico e eterosessuale. La 138 afferma chiaramente che un giudice non può aprire il matrimonio a persone dello stesso genere. Tale forte enunciazione di un principio ha consentito di lavorare “di lima fine” al fine di ricavare spazi, per quanto angusti, ed evitare che l'enunciato della Consulta risultasse assoluto e incompressibile. I casi Bernaroli e La Delfa ne sono la prova e rappresentano forse anche il massimo di quanto fosse possibile fare. Tuttavia, con una legge che di fatto estende alle coppie gli stessi diritti e doveri del matrimonio – mi si consentirà di non entrare nella diatriba sulla valutazione delle differenze su fedeltà, cognome ecc. – queste strategie non sono più possibili. A fronte di questa tutela piena della coppia, ciò che oggi manca è la denominazione “matrimonio” e personalmente ritengo sia difficile trovare argomenti ricevibili da un giudice per forzare l'attuale contesto giuridico italiano. A livello giudiziario vedo spazio invece per quello che chiamerei il contenzioso di “assestamento”. Infatti, la legge n. 76 registra una totale mancanza di diritto transitorio per il periodo 2010-2016, ovvero per quel periodo in cui il nostro ordinamento già imponeva di introdurre una tutela per le coppie. La sentenza del gennaio 2016 Taddeucci c. Italia ne è un esempio e a Strasburgo si attende anche Orlandi c. Italia. Inoltre, molte coppie hanno sofferto discriminazioni nel passato, i cui effetti perdurano. Altresì di assestamento saranno i contenziosi su alcune puntuali questioni della legge n. 76 e sui decreti legislativi in attesa di



emanazione. Non entro nel merito, perché sono aspetti squisitamente tecnici e, per così dire, in termini di strategia generale, di minore rilievo politico. La sfida più importante e di rilievo sarà il contenzioso possibile sull'obiezione di coscienza, stante l'insipienza di certe componenti politiche che intendono non rispettare gli obblighi di celebrazione in capo agli ufficiali di stato civile. **A livello tanto giuridico quanto politico mi pare importante mantenere distinti i binari di genitorialità/tutela della coppia, sulla scorta dell'approccio della CEDU.** Anche in Italia vediamo che i giudici stanno compiendo passi importanti per riconoscere i diritti dei bambini di coppie arcobaleno, con sentenze importanti soprattutto dalle Corti di appello e Cassazione. Non mi concentrerò sulle questioni genitorialità, perché ho inteso incentrare la mia relazione sulla coppia e "sullo stesso sì". Tuttavia, i due binari sono fortemente intrecciati e la loro prossimità è anche sfruttata dai gruppi conservatori, che usano l'immagine di due padri come spauracchio per ostacolare l'affermazione della tutela delle famiglie. In tal senso, essendo il problema culturale, ritengo prioritario l'intervento per contrastare la paranoia del gender e uscire dalla ghettizzazione di una difesa LGBTI, ampliando lo spettro, come già suggerito sopra, ai valori del pluralismo familiare. Concludendo, ritengo che come giuristi abbiamo fatto molto e il diritto è oggi molto più avanti di quanto non sia il sostrato culturale italiano, che rimane ancora troppo omofobo e maschilista. Future conquiste giudiziarie sul fronte della genitorialità devono necessariamente affiancarsi ad una efficace campagna di sensibilizzazione della popolazione. L'alternativa è un incremento dello iato fra sensibilità di molti, ancorate ancora troppo a stereotipi, e rapido avanzamento della giurisprudenza, con rischiose reazioni di paura dovuto all'incomprensione di un mondo che cambia. I danni che questa paura può creare sono già sotto gli occhi di tutti e raccontarsi che la battaglia culturale sarebbe oramai vinta mi pare approccio assai rischioso.

NON È (SOLO) QUESTIONE DI MATRIMONIO

A cura di **Daniele Viotti**

Penso sia giunto il tempo di portare il ragionamento a un livello successivo. Le occasioni di confronto come questo convegno servono anche per raccogliere idee che possono - e devono - trasformarsi in azione politica.

La premessa del mio ragionamento è vecchia di qualche anno. Era il 2011. A Torino si era appena insediata la giunta Fassino e mi ritrovai a discutere online con la mia amica e compagna di battaglie Ilda Curti, ex assessore alle pari opportunità del Comune di Torino. Ai tempi ero un militante del Pd e un attivista, e stavo rimproverando l'assessore della mancanza di riferimenti ai diritti LGBT nel programma del sindaco neo-eletto. Lei mi rispose: «Ma voi volete che si parli *solo* di diritti LGBT». «No», mi permisi di puntualizzare: «Noi non vogliamo si parli *solo* di diritti LGBT. Vogliamo che se ne parli *sempre*». Ecco: ampliando lo sguardo e passando a un orizzonte generale, mi permetto di dire che le associazioni LGBT del nostro paese devono parlare *sempre* di diritti. **E, soprattutto, parlare di *tutti* i diritti. La questione LGBT, infatti, si trascina dietro altre questioni: i diritti dei migranti e lo *ius soli*, i diritti delle donne e la parità di trattamento sociale e professionale; diritti dei giovani non tutelati e, in generale, di tutti quelli che in qualche misura si sentono esclusi.** A Ilda Curti facevo notare la contraddizione di un partito di sinistra che ai tempi amministrava diverse grandi città e diverse regioni che non avesse ben chiara una prospettiva da tenere per potersi occupare in modo serio e permanente dei diritti civili per tutte e tutti.

Quello che un tempo imputavo alla politica deve diventare un'indicazione anche per noi come comunità. Siamo stati gli ultimi, in Europa, a veder riconosciuto un primo diritto fondamentale. **Le Unioni Civili non sono e non devono essere intese come un traguardo. Anzi, questo passo ci dà una grandissima responsabilità. Non solo nei nostri confronti, ma nei confronti della società tutta.** Quando è passato il DDL Cirinnà ho festeggiato ma ho anche messo tutti in guardia: il nostro lavoro non è finito, e dal giorno dopo dobbiamo essere di nuovo pronti a combattere per l'obiettivo principale che è il matrimonio egualitario. Il movimento è compatto, ha esperienza di anni di battaglie - anche



molto dure - e siamo un'avanguardia di "metodo" per ottenere progressi nella società. Per questo penso che la nostra battaglia non debba essere limitata al nostro recinto. Il matrimonio egualitario è il primo obiettivo, ma è un diritto che deve portarsi dietro i diritti di tutti. **Dobbiamo usare la nostra influenza per le battaglie di chi non è riconosciuto.** I temi sono tanti: lo *ius soli* e il diritto alla cittadinanza, il femminicidio e la disparità salariale; il reddito di cittadinanza e le tutele a sostegno delle giovani generazioni. Per questo il mio intervento si chiama - anche provocatoriamente - *Non è (solo) questione di matrimonio*. La nostra storia ci richiama a una responsabilità per il futuro. Essere quelli che innescano il processo di parificazione dei diritti. Io penso che in un paese moderno i diritti debbano andare alla stessa velocità per tutte e tutti, e che debbano avere la stessa dignità. Così facendo, potremmo dare il via a un processo virtuoso che dal sociale passa all'economico e contribuisce a costruire una società migliore e un paese più bello, aperto, e pronto a stare a testa alta nel mondo che sta cambiando.

Quello che mi chiedo, da politico ma anche e soprattutto da attivista per i diritti LGBT è: quando avremo raggiunto il matrimonio egualitario, la *stepchild adoption* e una legge all'avanguardia sulle discriminazione contro le persone transgender, cosa faremo? Ci chiuderemo in casa con le nostre (nuove) famiglie a vedere la televisione come una qualsiasi *famiglia tradizionale* e lasceremo fuori dalla porte la società perché, tanto, i nostri obiettivi sono stati raggiunti; o metteremo la nostra esperienza al servizio di chi vuole costruire una società più uguale in *tutti* i settori?

Questi tempi confusi che stiamo vivendo sono anche tempi interessanti. Tempi in cui l'azione politica è spesso determinata da spinte culturali già presenti nella nostra società. E che creano delle contraddizioni che, qualche volta, riusciamo a girare a nostro favore. Sergio Lo Giudice ha spesso affermato che la legge può essere in ritardo e la politica sorda, ma il contesto culturale è favorevole: c'è una grande consapevolezza attorno alla necessità dei diritti civili e del lavoro per l'uguaglianza. Si usa spesso la metafora del "soffitto di cristallo" e penso sia ancora attuale. Penso, però, che si stia facendo molto per scalfirlo. Vi faccio solo due esempi, a modo loro abbastanza significativi. Donald Trump e Marine Le Pen. Il primo è diventato presidente degli Stati Uniti attaccando in modo vergognoso tutto e tutti, dalle donne ai musulmani passando per i messicani, che vuole cacciare dal paese costruendo un muro da far pagare al Messico. In tutta questa fiumana d'odio, Trump non ha mai detto una parola contro i diritti LGBT e sul matrimonio egualitario che, ricordiamo, negli Stati Uniti è permesso in tutti e cinquanta gli stati. La seconda sta portando avanti una campagna di odio anti-europea e anti-minoranze che però non ha mai affrontato il tema del matrimonio egualitario in Francia.

Il tema, poi, non marca più una differenza tra destra e sinistra. E lo dico da uomo di sinistra che milita in un partito che spesso si è dimostrato inadeguato alla domanda di uguaglianza che gli veniva fatta. David Cameron, il peggior leader che l'Europa ricordi, l'uomo che ha sostanzialmente permesso la Brexit, ha introdotto il matrimonio egualitario nel Regno Unito. Angela Merkel, al congresso della CDU, aveva proposto di superare la legge sulle unioni civili per fare il matrimonio anche in Germania: la proposta non è passata, ma il tema è sul tavolo. Anche nella lontanissima Australia, ad esempio, il tema è sul metodo ma non sul merito. Tutti vogliono fare il matrimonio egualitario, ma mentre i conservatori chiedono di indire un referendum, i laburisti chiedono un semplice passaggio legislativo. Almeno su questo tema, il soffitto di cristallo si è infranto e non possiamo, come italiani, maturare ulteriore ritardo. Ma non sto dicendo niente di nuovo.

Per quanto riguarda il Parlamento Europeo, invece, posso dire che facciamo tanto, ma non facciamo abbastanza. Tanto perché nei limitati poteri di questa istituzione, si fa tutto il possibile per portare avanti i temi. Non abbastanza per la questione del rapporto coi paesi terzi. Soprattutto con quei paesi retti da regimi non democratici o che dimostrando di non rispettare i diritti fondamentali come - ad esempio - Russia e Turchia. Chiedendomi cosa posso fare per sensibilizzare la faccenda, ho deciso di non votare più alcun rapporto commerciale che non vincolasse i paesi terzi al rispetto dei diritti delle minoranze. È un piccolo gesto di un singolo parlamentare, ma non possiamo più subordinare il tema dei diritti civili ai temi economici e finanziari.



Il mio discorso vuole essere motivante e pro-attivo perché agisce nel contesto italiano. Siamo un paese pigro. Che non ha veramente coraggio e spesso si accontenta di fare il compitino e tutelare chi è già tutelato. Personalmente sono molto arrabbiato con il mio partito, che in tutti questi anni non è stato in grado di mettere a punto politiche serie per i giovani, per le donne, per i migranti, per garantire un reddito che aiuti nei periodi in cui non c'è lavoro e un piano per garantire a tutti un pensione. È giusto tutelare, ma tutelare sempre e solo chi ha già meccanismi di tutela rischia di creare ulteriori disuguaglianze. La nostra comunità ha l'esperienza e la forza per rompere questo meccanismo. Altrimenti la nostra missione sarà fallita nonostante il raggiungimento dei nostri obiettivi. Perché non avremmo generato nient'altro.

I diritti sono di tutti se si portano tutti assieme, alla stessa velocità e risolvono i problemi di tutti. Se includiamo le nostre istanze ma escludiamo quelle degli altri, non potremo dirci realizzati.

John Fitzgerald Kennedy voleva andare sulla luna non perché era facile, ma perché era difficile. Una sfida straordinaria, un sogno da realizzare proprio perché tutti gli dicevano che non sarebbe successo, che non si poteva fare. Il matrimonio egualitario e i diritti LGBT non sono la luna, sono lo space shuttle. Uno strumento che deve permetterci di raggiungere la nostra vera luna. **La nostra luna si chiama uguaglianza.**